Migliaia di ordinanze diverranno esecutive dopo il 30 giugno

Riesplode il dramma degli sfratti

Situazione critica soprattutto nelle grandi aree metropolitane - A Milano per più di 2.500 esecuzioni già richiesto l'intervento della forza pubblica - La realtà di Genova, Bologna, Firenze, Roma e Catania - Inerzia del governo

ROMA — Si riaffaccia il dramma degli sfratti. Fra una decina di giorni, infatti, ricominceranno le esecuzioni che erano state rinviate al 30 giugno prossimo. La proroga era stata affiancata a misure d'emergenza per la casa. Queste, per il modo in cui erano state approntate dal governo, non hanno alleviato il problema, che torna a farsi esplosivo, soprattutto nelle grandi aree metropolitane. Nella sola Milano, per 2.564 esecuzioni è stato già richiesto l'intervento della forza pubblica. Carabinieri e poliziotti appoggeranno l'azione degli ufficiali giudiziari, in caso di resistenza da parte degli inquilini.

Quanti sono gli sfratti? Non si sa. Il governo che per legge entro il 31 marzo scorso avrebbe dovuto informare il Parlamento sullo stato di attuazione dell'equo canone, è rimasto in silenzio. Nonostante le sollecitazioni dei gruppi parlamentari comunisti e le richieste delle stesse commissioni Giustizia e Lavori Pubblici della Camera e del Senato, il governo non è ancora in grado di fornire il numero.

In attesa di conoscere i dati relativi all'intero territorio nazionale, quelli in nostro possesso sono indicativi della gravità della situazione che coinvolge centinaia di migliaia di cittadini, alla ricerca disperata di un alloggio. Diamo qualche esempio che si riferisce ad alcune grandi città.

A Firenze il 30 giugno sarà dato il via a 1.025 esecuzioni, di cui 900 per necessità del proprietario di destinare la casa ad uso proprio o dei propri familiari. Nella giurisdizione della pretura fiorentina complessivamente gli sfratti sono 1.600, mentre 2.200 sono le procedure in corso. Il Comune che con i provvedimenti d'emergenza aveva avuto a disposizione 17 miliardi di lire per l'acquisto di abitazioni da dare alle famiglie sfrattate, da parte dei proprietari e dei costruttori non ha avuto neppure l'offerta di vendita di un solo alloggio. L'Amministrazione di Palazzo Vecchio si è vista costretta ad aggiungere i fondi inutilizzati ai 40 miliardi per mutui agevolati ottenuti per costruire case per senzatetto. Ma intanto, dove andranno gli sfrattati in attesa delle nuove costruzioni per la cui ultimazione occorreranno almeno un paio d'anni?

A Milano dovranno essere eseguiti, a partire dalla fine del mese, 2.564 sfratti. Ve ne sono ancora oltre 4.000 che avevano beneficiato della sospensione dello impiego della forza pubblica. Inoltre, sempre nel capoluogo lombardo, soltanto nel 1979 sono stati iscritti a ruolo più di 7.000 procedimenti di sfratto. Date le procedure semplificate previste dalle nuove disposizioni legislative, in un tempo relativamente breve, si potranno avere 14.000 esecuzioni.

A Bologna mille gli sfratti prorogati al 30 giugno. Le domande per ottenere un alloggio sono 550 e il Comune ne ha potuto acquistare appena trecento.

A Genova prima dei decreti di proroga gli sfratti esecutivi erano 2.000. Alla stessa data vi erano 1.200 procedure in corso e 1.250 cause in appello. In questa situazione, aggravata da migliaia di famiglie che vivono in case sopraffollate o in abitazioni fatiscenti, il Comune ha potuto acquistare appena 187 appartamenti.

A Roma ci sono 5.600 sfratti esecutivi e più di 14.000 procedimenti in corso. Il Comune, con grande impegno del sindaco comunista e della giunta di sinistra ha già sistemato cinquecento famiglie e sta per acquistare 1.800 appartamenti che, tuttavia, saranno disponibili non prima di ottobre. In attesa che si farà? Certamente non potrà bastare la magnanimità di qualche giudice o di qualche proprietario e fidare nella consueta sospensione estiva.

A Catania dove gli sfratti pronti per l'esecuzione sono 1.200, il Comune potrà sistemare appena un quarto delle famiglie colpite.

Gli esempi potrebbero continuare. Certamente sono migliaia e migliaia le sentenze di sfratto, alle quali vanno aggiunte le cause tuttora in piedi dinanzi alla magistratura e le centinaia e centinaia di disdette ricevute dagli inquilini. Un gran numero sono state inviate per ricattare gli inquilini, per imporre sotto la minaccia di sfratto, aumenti illegali degli affitti. Una parte delle disdette, tuttavia, si tramuteranno in procedimenti giudiziari.

Di fronte alla gravità del problema è, quindi, indispensabile che governo e Parlamento affrontino la situazione sulla base di dati aggiornati e sulle prospettive di aggravamento dopo la recente sentenza della Corte costituzionale che ha esposto anche gli inquilini con un reddito annuo superiore agli otto milioni alla minaccia di sfratto per necessità e tenendo conto che già l'anno prossimo comincerà la scadenza di una parte dei contratti di locazione. Tutti quelli stipulati e rinnovati nel '77 scadranno nell' '81.

Il problema degli sfratti sarà certamente in primo piano nell'assemblea nazionale delle organizzazioni degli inquilini — SUNIA, SICET, UIL casa — che si terrà sabato a Roma, sulla base di un documento unitario sulla politica della casa.

Claudio Notari

Mentre si annunciano per stamane le dimissioni del direttore generale Bertè

La RAI vince la battaglia con le «private»

La Cassazione ha deciso che i pretori non hanno competenza in materia di distribuzione di frequenze e potenza dei trasmettitori - Una vicenda nata con la polemica sulla Rete 3 in Toscana - Un'intervista di Zavoli

ROMA — Alla vigilia di un consiglio d'amministrazione (fissato per stamane alle 10) che potrebbe segnare l'addio dell'attuale direttore generale Pierantonio Berté, dimissionario per volere della DC del «preambolo», la RAI ha vinto un importante *round* giudiziario nella vertenza che la vede opposta alle emittenti private. Nella tarda serata di lunedì le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno accolto un ricorso che la RAI aveva presentato tempo fa: vi si contestava la potestà del pretore di Lucca di dirimere una controversia sorta tra l'azienda di viale Mazzini e un gruppo di emittenti private della Toscana. La magistratura ordinaria, vale a dire i pretori — ha sentenziato la Cassazione — non hanno giurisdizione in materia e non possono imporre alla RAI — come aveva fatto per l'appunto il pretore di Lucca — di abbassare la potenza dei suoi trasmettitori della Rete 3 per non disturbare le emissioni delle TV private. La motivazione della sentenza sarà resa nota non prima di due mesi ma il colpo per l'emittenza privata è duro.

La vicenda prese le mosse dall'avvio della Rete 3. In Toscana fu potenziato il ripetitore del Monte Serra per consentire la ricezione della nuova Rete al massimo numero possibile di utenti. La potenza del ripetitore era quella fissata dagli accordi internazionali e dai progetti tecnici della RAI convalidati dal ministero delle Poste. Senonché alcune emittenti private che, in mancanza della legge di regolamentazione, avevano occupato diverse bande di frequenza, lamentarono che i segnali in partenza dal Monte Serra interferivano sulle loro trasmissioni. Il pretore di Lucca, dottor Biancalana, accolse il ricorso delle «private» e, a conclusione di un lungo braccio di ferro, impose alla RAI di ripristinare una potenza ridotta. Lo stesso ministero delle Poste assunse in quella occasione una posizione ambigua.

La sentenza della Cassazione ripristina un diritto elementare ma basilare del servizio pubblico: questo è obbligato dalla medesima convenzione con lo Stato a garantire che le sue trasmissioni coprano il massimo del territorio nazionale, obbligo che non può essere pregiudicato, evidentemente, dagli interessi particolari di questa o quella emittente privata. E tuttavia neanche questa sentenza risolve il problema. Anzi, lo ripropone in tutta la sua urgenza: l'organizzazione e il governo di un sistema misto — servizio pubblico e tv private — non possono essere ottenuti a colpi di pronunciamenti della magistratura ma hanno bisogno di una legislazione equa (come aveva indicato la stessa sentenza con la quale la Corte costituzionale nel '76 legittimò l'emittenza privata) che offra punti di riferimento certi sia alla RAI che alle tv locali.

Di questo passo il rischio che si corre è evidente: la RAI vede, sì, tutelati — almeno sul piano giuridico — i suoi interessi ma le sorti della emittenza privata restano affidate alla discrezionalità del potere amministrativo, del ministero delle Poste, in una parola dell'esecutivo, senza nessuna garanzia di norme e misure oggettive, uguali per tutte. Chi, in questo caso, si preoccuperà realmente di una emittenza televisiva che vuole restare indipendente, senza essere risucchiata dai grandi oligopoli privati? Insomma: senza una legge precisa saranno i partiti di governo, in particolare la DC che detiene i dicasteri e i posti di potere che contano, a decidere lo spazio e il ruolo dell'emittenza privata.

Che l'attuale situazione di estrema confusione giovi soltanto ai grossi gruppi privati è dimostrato dalla tracotanza con la quale la catena televisiva SIT, dei fratelli Marcucci, ha potuto realizzare un collegamento in diretta e in contemporanea trasmettendo una manifestazione canora nonostante le diffide della RAI e dello stesso ministero delle Poste. Il quale ultimo, però, ha dato l'impressione di muoversi con estremo ritardo, senza attivare tutti gli strumenti — tecnici e amministrativi — a sua disposizione per impedire un atto chiaramente illegittimo come la trasmissione in contemporanea, sul territorio nazionale di un avvenimento.

Di qui l'urgenza di una legge di regolamentazione per la quale il PCI ha presentato in Senato una sua proposta di legge dopo averla discussa con i rappresentanti delle TV private: già ieri, dopo la sentenza, alcune associazioni hanno esse stesse sollecitato la regolamentazione chiedendo iniziative urgenti al ministro Darida.

Alla necessità di regolamentare il sistema misto e di offrire punti di riferimento precisi al servizio pubblico e alle TV private fa cenno anche il nuovo presidente della RAI, Sergio Zavoli, in una intervista concessa al *Radiocorriere*. Senza questa legge — afferma Zavoli — sarà difficile per la RAI attrezzarsi tecnicamente, programmare la sua produzione e sfruttarla sul mercato. Zavoli ha incontrato ieri anche il presidente della commissione di vigilanza on. Bubbico: si è parlato anche delle entrate — da adeguare — della RAI. Stamane, invece, Zavoli presiederà il suo primo consiglio d'amministrazione. Voci insistenti diffusesi ieri vogliono che il direttore generale Berté si presenterà dimissionario: i «preambolisti» l'avrebbero insomma spuntata vincendo le sue ultime resistenze. Al posto di Berté dovrebbe andare — secondo gli accordi conclusi tra i partiti di governo — l'attuale vice-direttore Willy De Luca. La logica è quella del partito-padrone: se cambia il segretario della DC deve cambiare anche il direttore della RAI.

a. z.

Comunicato ai capi-gruppo

Per la revisione del Concordato ultime trattative

Concernono in particolare la questione degli enti ecclesiastici - Il Parlamento investito prima della firma - Entro giugno il voto sulla riforma PS

ROMA — I negoziati con la Santa Sede per la revisione del Concordato sono ormai «in fase avanzatissima». Comunque, prima della definitiva chiusura delle trattative il governo — in ottemperanza degli impegni assunti davanti al Parlamento e formalizzati in una risoluzione adottata dall'assemblea di Montecitorio — «riferirà doverosamente sull'intera trattativa».

Lo ha annunciato iersera, nel corso della settimanale conferenza dei capigruppo della Camera, il ministro dei rapporti con il Parlamento Remo Gaspari in relazione alle richieste di chiarimento espresse in numerose interpellanze e interrogazioni già presentate a Montecitorio.

Gaspari ha riferito in particolare su un incontro che, proprio in relazione alle sollecitazioni parlamentari, il presidente del Consiglio ha avuto alla fine del mese scorso con il senatore Guido Gonella, che presiede la delegazione italiana incaricata di condurre i negoziati per la revisione del Concordato tra l'Italia e il Vaticano. Gonella — ha detto Gaspari — ha compiutamente informato sullo stato dei lavori che si trovano, appunto, agli sgoccioli.

Ma proprio dalla comunicazione del ministro si è capito che resta ancora da sciogliere un nodo molto delicato — quello della disciplina giuridica degli enti ecclesiastici —, proprio una delle questioni che avevano spinto la Camera già nel 1976 a impegnare il governo a tornare in ogni caso davanti al Parlamento prima della conclusione della trattativa.

Gaspari ha riferito infatti che «il presidente del Consiglio ha ritenuto opportuno invitare la delegazione italiana a concertare con la delegazione della Santa Sede un ulteriore approfondimento e completamento del lavoro per quanto riguarda la parte del progetto relativa agli enti ecclesiastici, meglio specificando opportunità, compiti e materie della progettata commissione che dovrebbe compiere il lavoro entro un anno dalla approvazione della revisione». Cossiga ha nel contempo suggerito a Gonella di esaminare la possibilità di «cercare di risolvere direttamente i complessi problemi relativi agli enti ecclesiastici, indipendentemente dal previsto ricorso alla commissione speciale».

Dopo che questo approfondimento sarà compiuto e comunque prima della definitiva chiusura del negoziato, il governo renderà conto al Parlamento dell'operato della delegazione nell'intera trattativa.

Nel corso della conferenza dei capigruppo è stato anche deciso il calendario dei lavori della Camera per i prossimi giorni. Da tale programma emerge la conferma dell'orientamento di giungere entro fine mese (probabilmente il 27 giugno) al varo della riforma di polizia: domattina la discussione generale sarà conclusa dalle repliche del relatore e del governo.

g. f. p.

Per la riconquista di comuni alle sinistre

In alcuni casi decisivo il voto degli emigrati

ROMA — I dirigenti e militanti delle nostre organizzazioni all'estero prima di rientrare ai loro posti di lavoro si sono riuniti per procedere ad un primo esame del voto e della partecipazione dei lavoratori emigrati. La riunione si è svolta presso la Direzione del PCI con la presenza dei compagni Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione e Pio La Torre della segreteria del Partito. L'affluenza ai comuni d'origine da parte degli emigrati ha registrato livelli vicini a quelli avutisi nelle elezioni del 1979.

Grazie anche al voto degli emigrati in provincia di Lecce una decina di piccoli comuni sono stati conquistati dalle sinistre. A Castrignano dove sono rientrati due pullman di emigrati, il PCI è passato dal 33% del 1979 al 35%. Un risultato analogo si è avuto anche a Carovigno, in provincia di Bari; a Corato sono venuti dalla Francia 124 emigrati, 120 a Gravina che è stata riconquistata, 20 a Monopoli. A Maleto (Catania) sono rientrati da Basilea 130 emigrati; sempre dalla Svizzera sono giunti a Misuraca (Catanzaro) 5 pulmann di compagni e un pullman organizzato dalla DC. Da Stoccarda tre pullman sono partiti per San Michele in Ganzaria (Catania). Altri pullman dal Lussemburgo e dal Belgio si sono diretti in Abruzzo e nelle Marche.

A San Marcello Pistoiese il rientro di molti emigrati ha permesso al PCI di mantenere la maggioranza assoluta.

A Frattocchie

Seminari PCI sulle donne e sulla politica estera

ROMA — Dal 1. al 19 luglio si terrà presso l'Istituto Palmiro Togliatti di Frattocchie un corso sui temi della questione femminile (a cui possono partecipare anche quei compagni che intendono approfondire la riflessione sulla questione del mondo delle donne) per le compagne delle commissioni femminili provinciali. I temi previsti dal programma sono i seguenti: La crisi della distensione e le proposte del PCI; La terza via; La ricostruzione teorica e storica della questione femminile; La questione femminile nell'elaborazione del PCI dal dopoguerra al XV Congresso; Il movimento cattolico e le donne; Le proposte del PCI per l'occupazione femminile; Il PCI e il movimento autonomo delle donne; I mezzi di comunicazione di massa e la questione femminile.

Le federazioni sono invitate a far pervenire al più presto all'Istituto le loro proposte nominative.

* * *

Dal 30 giugno al 4 luglio con inizio alle ore 15,30 avrà luogo presso l'Istituto Palmiro Togliatti di Frattocchie un breve corso di aggiornamento sulla politica estera del PCI. Il corso affronterà i seguenti temi: lunedì 30 giugno: La realtà cinese, riflessioni sul recente viaggio in Cina della delegazione del PCI; martedì 1 luglio: I paesi socialisti dell'Est europeo; mercoledì 2 luglio: La CEE; giovedì 3 luglio: Il Terzo mondo.

LETTERE all'UNITA'

Come un emigrato nella città rossa esulta per il successo di Napoli

Caro direttore,

permettimi di esprimere in queste righe un «grazie» a Napoli; è un grazie detto da un meridionale emigrato (anche se essere «emigrato» a Modena non mette in difficoltà di alcun genere, per le varie possibilità che la realtà, qui diversa da ogni altra parte d'Italia, offre). Io noto, e qui a Modena notano (me lo fanno capire e me lo esprimono i compagni della mia sezione), che Napoli è cresciuta. Per quanti volevano la nostra città, irrimediabilmente, votata alla tanto sperata inversione c'è stato un forte smacco; avevano contato molto su Napoli; tutti, noi compresi; ma la nostra era speranza diversa.

Napoli ha saputo dire che non è più, essa, una città raffrontabile a quella del periodo laurino e gaviano; Napoli, se ancora ce ne fosse stato bisogno, mi fa, in questo momento, sentire orgoglioso di essere nato in quella terra che è stata terra di conquista, per tutti e in tutte le epoche storiche, e questo i napoletani lo hanno capito e io dico: finalmente!

Il mio grazie, però, vorrei fosse anche ascoltato da alcuni compagni responsabili della Federazione perchè conducano il loro lavoro con attenzione in quelle zone dove, mi risulta, maggiormente il PCI ha subito flessioni rispetto al '75 (vedi Afragola e S. Anastasia) e dove sono stato, purtroppo, spettatore, sia come attivista che come responsabile, di spiacevoli forme di contraddizioni rispetto alla ideologia e alla morale che regola la vita del partito tutto e ancor oggi non ancora sanate; un grazie che deve inorgoglire in misura maggiore se esso viene espresso anche da compagni di una città che è oggi, come da sempre, la città rossa per eccellenza; compagni che hanno atteso con ansia, più che quello locale, il risultato elettorale di Napoli. Un grazie che mi permetto di estendere, anche a nome dei comunisti di Modena, a tutta la città di Napoli e a tutti i compagni napoletani.

PASQUALINO ANDREOZZI
(Sezione PCI «Neruda» di Modena)

Perché tanta gente non si fida ancora del PCI?

Cara Unità,

ho letto sul giornale corrispondenze e commenti improntati all'ottimismo. Si insiste molto sulla nostra tenuta. Nelle aree urbane siamo anzi in ripresa. Va bene, questo è molto importante. Gli altri ci davano già spacciati. Una parte della DC ha condotto la campagna elettorale addirittura all'insegna della «sana ventata reazionaria». Di qui, mi pare, la soddisfazione di fronte a risultati che hanno confermato molte Giunte rosse e che complessivamente ci danno ben sopra quel 30 per cento sotto il quale invece, come ubriachi, avremmo dovuto precipitare. Però... però credo che il relativo successo non ci debba dare alla testa.

Il movimento operaio, in un'Italia profondamente in crisi a causa della politica democristiana, non avrebbe potuto pretendere di più? Credo proprio di sì. Anche se, nel momento in cui l'affermo, cerco di spiegarmi pure le ragioni della mancata avanzata comunista.

Forse è giunto il tempo di guardare ai risultati con occhi sgombri dalla passione, cercando di capire anche perchè la DC, quella DC che tutti conoscono, sia riuscita ad andare avanti rispetto alle amministrative. Non c'è forse, sul piano locale, ma pure su quello nazionale, qualcosa che non convince nella nostra politica? Siamo sicuri che la paura nei confronti dei comunisti sia stata completamente risolta fra le masse popolari che seguono lo scudocrociato? E quanto pesano in questa paura le questioni internazionali? Ci si può limitare, come facciamo spesso, a buttarci alle spalle gli errori di questo o quel gruppo dirigente comunista? Un Pol Pot, per esempio, non lo abbiamo forse accantonato con troppa facilità? Bisogna discutere a fondo se vogliamo diventare punto di riferimento per una parte almeno di quei lavoratori che votano DC per paura dei comunisti.

ANTONIO VISIGALLI
(Milano)

La «civiltà di Ebla» e la polemica sugli scavi

Caro direttore,

ho letto con interesse professionale l'articolo di Grazia Fallucchi (l'Unità del 5 giugno 1980) sulle scoperte della missione archeologica a Ebla e sul recente congresso tenutosi nell'università di Roma. Concordo in pieno che l'importanza del congresso sia stata di aver ufficialmente smentito certe assurde fabulazioni e interpretazioni antistoriche fiorite ai margini della Missione, per far emergere invece pubblicamente il lavoro razionale, continuo e solido compiuto dagli archeologi del nostro Istituto e dagli epigrafisti del Comitato internazionale.

Ho però una riserva, solo apparentemente banale, sulla frase finale dell'articolo: i noccioli di oliva sono indubbiamente reperti tutt'altro che trascurabili, non solo e non tanto da «conservare», ma da analizzare secondo le appropriate procedure. E non solo i noccioli di olive o gli acini d'uva o i semi di cereali, ma anche le alite degli insetti e le ossa degli animali e i rifiuti organici, e gli impasti dei mattoni e della ceramica, la composizione degli intonaci, le pietre e i legni carbonizzati (anche se non intagliati a farne «opere d'arte»). E' essenziale sapere cosa è incrostato in fondo alle giare, cosa è accumulato negli angoli delle stanze, cosa è stato gettato nelle fosse di scarico. Le attuali tecniche di analisi permettono di ricavarne una massa incredibile di dati e deduzioni non solo sull'ambiente naturale, ma anche sulle condizioni di vita, sull'alimentazione, sulle tecniche lavorative e così via. E' storia anche questa, ci mancherebbe altro! Sarà importante il culto dei morti, ma è più importante il lavoro dei vivi.

Tanto più nel caso di Ebla, dove la straordinaria ricchezza della documentazione scritta, delle strutture architettoniche, dei reperti della cultura artistica e materiale, se confrontati coi dati delle analisi fisiche, formerebbe un quadro completo e «integrato» del complesso storico-culturale. Perchè mai (e questa domanda supera il caso di Ebla) gli archeologi, così attenti a questi dati nei più ingrati scavi preistorici, tendono poi per così dire a «deconcentrarsi» o «deresponsabilizzarsi» quando entrano nelle fasi storiche, e soprattutto quando incontrano documenti scritti? Ebla è l'occasione per una ricerca pienamente «integrata» in una fase remota della storia: può diventare un modello di metodo dopo essere stata un prodigio di scoperte clamorose. Purchè la Missione sia posta in condizione di lavorare con la tranquillità e i mezzi necessari, senza che divergenze scientifiche come questa vengano strumentalizzate per un assalto contro l'autonomia e la responsabilità di chi dirige una ricerca e di coloro che vi lavorano.

Prof. MARIO LIVERANI
ordinario di «Storia del Vicino Oriente antico» (Università di Roma)

Le lotte contadine nel Sud e il bisogno di cultura dei giovani

Cara Unità,

siamo un gruppo di giovani comunisti di un piccolo paese meridionale — Serre Persano, provincia di Salerno — che ha dato nome ad una lotta importante ed impegnativa che ha coinvolto tutti gli strati popolari. Abbiamo intenzione di costituire un gruppo giovanile politico e culturale che si riconosca nella FGCI. Nonostante viviamo in un paese che ha rappresentato il fulcro delle lotte contadine meridionali di questi ultimi anni, ci siamo trovati innanzi, al momento di operare, difficoltà comuni a tutti quei giovani del Sud che avvertono l'esigenza di evadere dal sordo qualunquismo paesano. Le difficoltà maggiori le abbiamo incontrate in una inadeguata preparazione ideologica e culturale; infatti la maggior parte di noi non è stata mossa in questa scelta da una effettiva maturazione politica, ma più che altro da motivazioni di immediata praticità. Il fatto che siamo stati indotti in questa scelta da esigenze personali può essere giustificabile, ma certo un approfondimento culturale ed ideologico fornisce un incentivo alla nostra azione politica e culturale nell'ambito delle nuove generazioni del nostro Paese. Questo problema ci ha spinto a chiedere alla vostra redazione e ai lettori di inviarci quanto più materiale culturale è possibile (libri, riviste, manifesti).

LETTERA FIRMATA
dai giovani FCGI - presso sez. PCI «Di Vittorio», piazza V. Veneto - Serre (Salerno)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Silvio FONTANELLA, Genova; Marino TEMELLINI, Castelfranco (Modena); Sergio GAVIOLI, Castelmassa (Rovigo); Gaetano ZAMBONI, Bussolengo (Torino); Alfredo STELI, Follonica; Gianni MALOSSI, Milano; Agostino SIRACUSANO, Gerenzano; Antonino LA BARBERA, Bergamo; Pliamo PENNECCHI, Milano; Luciano RAVELLI, Corsico (Milano); Gino TOMASINI, San Giovanni Persiceto; Corrada CORDIGLIERI, Bologna; Romano GOBBO, Dolina (Trieste); Lido PINCARDINI, Monza; Raffaello BELLI, Firenze; Donatella SPINELLI, Patrizia GORI e altre 15 insegnanti, Quarrata (ci mandano una lettera e un documento nei quali, fra l'altro, scrivono che «*fin dall'apparire della scheda, hanno mostrato perplessità e dubbi rispetto all'impostazione della scheda stessa come strumento di verifica-valutazione, sostitutivo dell'anacronistica pagella*»);

Alieto BRIGHI Cesena («*Per un po' avevo creduto che Leonardo Sciascia — e non parlo di Pinco Pallino — fosse capitato accanto a Pannella per sbaglio; ora i fatti — e mi riferisco agli attacchi a Berlinguer e al PCI per coinvolgerli nella tragedia terroristica — mi dimostrano incontrovertibilmente che era esattamente ciò che meritava*»); Bartolomeo TAROLLO, Minervino Murge («*Noi delle pensioni minime ci sentiamo abbandonati, nonostante le tante e dure lotte che abbiamo combattuto. Come le pensioni scattano per i più giovani, esse devono scattare anche per noi*»); Carlo MASCARUCCI, Arezzo («*Un compagno tanti anni fa fu costretto ad emigrare in Svizzera per lavorare. Dopo alcuni anni venne colpito da grave malattia — distrofia muscolare — e fu costretto a cessare il lavoro. Nonostante il grave handicap che lo tormenta, ad ogni elezione torna a votare. Questo compagno si chiama Mario Biagianti e risiede a Lucerna. Di tasca sua paga il biglietto da Lucerna al confine italiano*»); Valerio FAZIO, Roma (che invita i parlamentari a «*non dimenticare i pensionati dell'ISTAT*»).

Maurizio LUCCHINI, Milano («*Dopo una serie incredibile di scelte sciagurate in campo economico e sociale ed in particolare in politica estera, ora si parla addirittura di boicottaggio delle riprese televisive delle Olimpiadi di Mosca. I governanti non perdono alcuna occasione per dimostrare di non tenere in alcun conto il diritto di informazione dei cittadini e l'autonomia della RAI-TV*»); Gaetano FANELLI, Avellino («*Qui, ad Avellino, c'è un professore in pensione — Luongo — che conduce da alcuni anni, con l'auto e con un altoparlante, una campagna contro il malcostume, la droga e la violenza. Stamattina ha detto: "I terroristi non sono i figli, ma i cattivi genitori, i cattivi governanti" Mi sembra che l'affermazione del professore non sia lontana dalla verità*»); Giuseppe PELLERITI, Falcone («*Qualche anno fa domandai all'Unità perchè insistera a far precedere il nome di Craxi dalla qualifica di "compagno". Non fu pubblicata la lettera e quella qualifica continua. Sarà sempre così?*»).